

MOSTRA ITINERANTE IN RIMA

Rispondo volentieri a Claudio Franci che chiede il mio parere sull'idea di dar vita ad una sorta di mostra itinerante in rima attraverso il centro storico di



Sorano. La poesia in rima fa parte delle tradizioni popolari del nostro territorio ed è una delle espressioni della nostra cultura, dunque considero interessante la possibilità di realizzare una sorta di itinerario capace di sottolineare il binomio Sorano-poesia.

Vado anche oltre. Come ricorda Claudio Franci, qualche tempo fa sempre su La Voce del Capacciolo, Giuliano Porri lanciò la proposta di ricordare e presentare i luoghi della memoria presenti nel centro storico di Sorano.

In questi luoghi si è svolta per secoli la vita della nostra comunità, fatta di sudore, di sacrifici, di speranze e di realizzazioni concreti. Mi chiedo allora se non sarebbe possibile dar vita ad un progetto che illustri, attraverso pannelli o altre forme, sia questi luoghi, sia il legame fra i soranesi e la poesia.

Penso che la Voce del Capacciolo dovrebbe trovare la collaborazione della Pro Loco, di altre Associazioni e di singoli cittadini, sicuramente potrà contare sul sostegno dell'Amministrazione Comunale. Sarà necessario coinvolgere anche la Soprintendenza, in modo da individuare soluzioni adatte per il centro storico.

Mettiamoci all'opera e grazie sin da ora a chi darà una mano.

Pierandrea Vanni

DEDICATO AI LETTORI

Il mio intervento sarà questo mese particolarmente breve in modo da poter condividere la prima pagina con la lettera del Sindaco che ha voluto esprimere la sua opinione sull'iniziativa delle "targhe poetiche" promossa da "La Voce del Capacciolo". Lo faccio rapidamente anch'io, ribadendo la validità di un progetto che, se ben organizzato e pubblicizzato, può rappresentare una occasione in più per permettere al nostro paese di farsi conoscere. Le targhe potrebbero rappresentare un marchio di fabbrica che unisce due degli aspetti più apprezzati da chi si avvicina per la prima volta a Sorano: la bellezza del territorio e la brillantezza e il calore delle persone che lo abitano. L'idea va protetta e coltivata: penso, ad esempio, alla possibilità di istituire un "concorso poetico" che metta in palio, periodicamente, un luogo ben preciso del paese nel quale installare una targa con la poesia dichiarata vincitrice. Un modo originale, credo, per coinvolgere gente, invogliandola a visitare il nostro paese. Un saluto a tutti.

Daniele Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai Lettori di Daniele Franci - Mostra in rima Pierandrea Vanni
Pag. 2	- Sorano in Rima Piero Berni, Mario Bizzi, Roberto Borsetti, Patrizia Pinna
Pag. 3	- Francesco detto Checco Gino Agostini - Il Mondo Anna Allegrini
Pag. 4	- Progetto poesia itinerante - Claudio Franci, Ettore Rappoli - Mario Lupi
Inserto	- Notiziario Sezione AVIS Comunale Sorano
Pag. 5	- Le nostre origini..... Fiorella Bellumori
Pag. 6	- Il Favo Romano Morresi - Ai giochini Arianna Castrini
Pag. 7	- Il Battepalle Mario Bizzi - Gli Stortini Elia Porri
Pag. 8	- Il bagno di Filetta Alessandro Porri - Curiosità Storiche Claudio Franci

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavocedelcapacciolo.it



DIVENTA DONATORE DI SANGUE

CINQUANT'ANNI

Quando pensi che la vita
ti ha portato gioie e danni
apri gli occhi e ti ritrovi
brizzolato a cinquant'anni.
Stretti intorno a un tavolino,
sorseggiando del buon vino,
con amici di riguardo,
che con passo assai spedito,
han passato un bel traguardo,
festeggiando allegramente
mezza vita divertente.
Ci vediamo fra 10 anni
quando senza troppi affanni
compiremo sessant'anni.
Concludo la storiella
salutando questo e quella
con l'augurio più sincero
d'evitar il cimitero.

Piero Berni.



CONCHIGLIA DI MARE

Conchiglia di mare
ti vengo a cercare
poiché nei tuoi giri
ritrovo i respiri
del grande cammino
che tutti ci spinge
con unica vela:
che è quella del cuore
che s'apre, e non gela.

Patrizia Pinna

A SIRENO.

Quel contadino amico delle Muse
traccia con rime il corso della Storia,
come un aedo e senza tante scuse
persone e fatti chiama alla memoria.

Gran testimone de lo tempo antico
ama fermarsi sulle cose vere,
tutto il paese sente come amico
chi le parole dice più sincere.

Umile e sobrio nei suoi modi urbani,
del soranese avverte la parlata,
quel che può dare versa a piene mani.

Del suo talento mostra la portata,
mentre ricorda certi modi sani
appartenenti alla stagione andata

Mario Bizzi

A MIO PADRE

Orgoglio del mio nome ogni momento
di sane idee antiquate, ma reali
pieno d'umanità, di sentimento
sani principi, grandi gli ideali
ti benedico, caro babbo Trento:
anch'io son padre, comprendo quanto vali.

Tu che al poeta grande onore dai
uomo dal core tenero, ma forte,
ti scrivo la tua vita e rivedrai
quanto con te amara fu la sorte
i momenti felici, oppure i guai
le cose dritte, invero quelle storte
sei di color che non s'arrendon mai
sfidi per un principio anche la morte
e quando parli del tuo dire sai
che l'onestà può aprir tutte le porte.

Milite nei carristi delle schiere
hai difeso la patria con onore,
ora con le medaglie e le bandiere
sfili nelle parate, con ardore,
e la medaglia tua da cavaliere
vicina ad una croce del valore
han solo quelle genti, che son fiere
di essere italiani dentro al cuore.

Tre volte padre e tante volte nonno
verso un tramonto di chiarore acceso
vicino ai tuoi tre figli, attendi il sonno
sereno per la vita che un di' hai acceso
nella vecchiaia sorriderà vicina
mia madre, che t'amato ogni momento
hai vinto la vita assieme a Dina
grazie per i Borsetti, babbo Trento.

Roberto Borsetti

foto di Rosanna Pellegrini



ASPETTANDO PRIMAVERA A SORANO

C'era una volta la primavera, ora le stagioni non sono più quelle di tanto tempo fa, ancora siamo in letargo e ci sveglieremo per la Santa Pasqua, per modo di dire, perché il freddo e la neve ancora la fanno da padroni. È bello vedere Sorano, la mattina, ricoperto da un bianco mantello, è fantastico! Sorano è bello già di per sé, ma se la regina dei cieli, cioè la neve, gli da una pennellata, diventa una favola, i bambini poi sono entusiasti. Sempre aspettando la primavera con i suoi fiori, i suoi colori, le tante passeggiate senza mai stancarci di osservare Sorano con tutte le sue bellezze, infatti qui è tutto bello, in particolare il centro storico, le vie, le viuzze, le piazzette, la Chiesa, gli archi più grandi, più piccoli, il borgo, dove c'è una chiesina piccola ma dentro vi abita una grande donna, la Madonna, che è la mamma di tutti noi e ci vuole tanto bene. Così aspettando primavera a maggio andiamo in quella chiesina così piccola a recitare il Santo Rosario, a rendere omaggio a quella Santa donna con tutto l'amore che nutriamo per lei. Aspettando primavera insieme a tutti voi, faccio un augurio sincero che mi viene dal cuore al giornalino "La Voce del Capacciolo", tantissime primavere e naturalmente anche ai donatori di sangue, che sono loro i veri principi di sangue blu.

Ancora auguri per tutte le belle cose che state facendo. La vostra amica.

Anna Allegrini



foto Elia Porri

FRANCESCO DETTO CHECCO E ITUMELIA

Erano una coppia stranamente affiatata, nonostante le differenze caratteriali, lui però perdeva sempre, era come dire buono come un pezzo di pane. Un giorno, l'inverno si avvicinava decide di portare al magazzino tutta la legna che aveva alla macchia, in tutto una decina di some. Ma non era attrezzato, aveva un somaretto che stava ritto co' le carcatoie e così chiamò due vetturali che avevano muli giovani e forti. I vetturali erano Sarino di Meca e Dome' detto Faccendino, soprannome che la diceva lunga, uomo non tanto grande ma per lavorare bene e veloce e soprattutto preciso c'erano pochi come lui e poi il soprannome non gli dispiaceva.

Intanto cominciano i viaggi, a un certo punto Checco dice "Regà, col prossimo viaggio andamo in cantina a bere un po' di vino bianco, bello fresco e si potrebbe anche fa' un po' di merenda". Detto fatto, Checco gli disse che aveva una botticella di tre quintali che tra qualche giorno le avrebbe messo la cannella, ma intanto il vino l'avrebbe cavato di sopra co' la gomma. Tolto il tappo infila la gomma e succhia, ma tira a vuoto, invece del vino viene aria, abbassa altri dieci centimetri ma il risultato è sempre uguale, abbassa ancora venti centimetri idem come sopra, ma a questo punto Sarino e Faccendino si guardano sornioni, avevano capito tutto. Intanto arriva Itumelia e Checco le dice: "Itume' ma questa botte è vota" e lei con aria triste e dato che tartaglia gli risponde: "Che - Checchino c-carò co-co questi ca-caldi a-avevo tanta se-sete che qual-qualche bi-bicchieretto l'ho fatto e-ep-poi mi sa che-che la b-botte pe-perde e-e così a -a fu-furia di-di perde s'è-s'è vo-votata". E Checco: "c'hai ragione Itume'; c'hai proprio ragione". Poi rivolto a Sarino e Faccendino: "rega', mi sa che se un si va da Duilio di Spallino....."

Gino Agostini



Dall'articolo pubblicato in prima pagina, prendo atto con piacere del fatto che l'idea di dar vita ad una "mostra itinerante in rima" lungo le vie del Centro Storico di Sorano sia stata accolta favorevolmente dal Sindaco che, ad onor del vero, ha sempre sponsorizzato tutte le attività lanciate attraverso il giornalino. Come i nostri lettori avranno avuto modo di constatare, le iniziative che "La Voce" ha proposto non sono state solo parole al vento, ma si sono sempre concretizzate (vedi sito internet con oltre 10.800 visite all'attivo, pubblicazione di due libri di componimenti in rima, varie mostre fotografiche con esposizione di tantissime vecchie foto, 63 numeri di "La Voce del Capacciolo" usciti regolarmente ogni mese da 5 anni a questa parte). Anche per quest'ultima nuova idea ci siamo già messi all'opera. E' stato realizzato dall'artista Piero Berni un prototipo di targa molto bello e perfettamente intonato al Centro Storico riportato nel riquadro in alto; sono state selezionate un primo gruppo di poesie e individuati i luoghi dove piazzare le relative targhe; è stato approntato un preventivo di spesa i cui costi sono sicuramente accessibili. In pratica siamo pronti per dare il via al progetto sin da subito. Molti lettori hanno già espresso il loro gradimento alla proposta. Per quanto concerne l'opportunità di collaborare con la Pro-Loco e con le altre Associazioni che operano sul territorio mi trovo assolutamente in sintonia con il Sindaco. Ribadisco un'altra volta ancora che sia "La Voce del Capacciolo" sia l'AVIS, della quale mi onoro di essere l'attuale Presidente, saranno entusiaste di collaborare alla riuscita di qualsiasi iniziativa locale. La speranza è quella che queste due realtà, perfettamente e attivamente integrate nel territorio, vengano via via sempre più coinvolte. Bando alle chiacchiere, come dice l'amico Ettore, il ferro va battuto quando è caldo, aspettiamo quindi il via da parte dell'Amministrazione Comunale/Soprintendenza ed in breve realizzeremo anche questo progetto.

Claudio Franci

L'AMORE PER SORANO

Amo questo mio Paese,
le sue vie e le botteghe,
la Fortezza, il Maschio e i Rioni,
il campanile, le case e i portoni.

Amo questo Paese, i suoni,
il fiume Lente e gli argini,
il verde, gli odori e i cortili,
le antiche porte del Ferrini e dei Merli.

Anche tu turista che ora leggi,
imparerai ad amarlo da oggi.
La buona gente e le porte sempre aperte.
Noi semo noi.....gli altri niente.

Ettore Rappoli

Carissimo Claudio,
io batto il ferro quando è caldo. La tua idea ha da me tutta l'approvazione. Ogni cosa fatta per rendere migliore Sorano è sempre una cosa bella e da parte mia, anche se in anticipo, già partecipo in questo modo: (naturalmente con l'approvazione, se l'idea andasse in porto, tua e di Daniele e con le dovute vostre correzioni) ho tirato giù qualcosa che potrebbe essere eventualmente apposta all'entrata di Sorano perchè credo che altri scriveranno delle vie e dei rioni come dai tuoi indirizzi dati nel giornalino. Ti sarei grato se mi riferissi in merito e se ciò non vale, vada per il giornalino.

Una indicazione: se tutto va OK potrebbe essere affissa sul muro dell'edificio dirimpetto alla Madonnina e sopra il "draghetto" in ferro posto (fin da quando ci giocavo da piccolo) all'angolo dell'edificio stesso.

Un caro saluto da Ettore Rappoli

MOSTRA DI POESIA ITINERANTE

Sul giornalino dello scorso mese ho letto una proposta interessante di voler far nel cuore del paese mostra di poesia itinerante.

Bello sarà, degna di sorprese con meraviglia d'ogni visitante da questa iniziativa così scorgo è più apprezzato il nostro Vecchio Borgo.

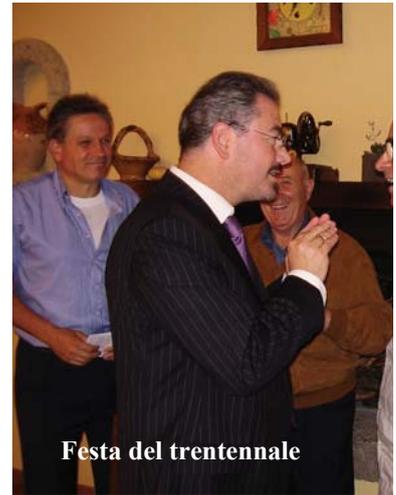
Siamo sicuri che l'Assessorato la prenderà con gioia tal proposta l'originalità, questo è scontato ed aspettiamo presto la risposta.

Mario Lupi



Questo mese pubblichiamo, con molto piacere, una lettera del Presidente Provinciale AVIS Carlo Sestini che ringraziamo per gli apprezzamenti e per la fattiva collaborazione e piena disponibilità sempre dimostrate nei confronti della nostra AVIS

Caro Claudio, cari amici avissini e avissine di Sorano. Ho apprezzato molto il lavoro che il nuovo consiglio ha saputo esprimere per l'anno 2009. I dati che sono emersi mostrano una crescita del numero delle donazioni e soprattutto la ricerca di nuova linfa; nuovi donatori che si avvicinano per la prima volta alla donazione del sangue. Devo dire che in generale l'annata appena conclusa registra un incremento consistente del numero delle donazioni e un aumento di nuovi donatori e iscrizioni alla nostra associazione. Questo significa che sul territorio si sta operando in maniera costruttiva nel verso della promozione e diffusione del dono del sangue. Ma non possiamo fermarci e accontentarci di quanto è stato fatto. La richiesta di sangue è sempre crescente, si parla di un aumento nell'ultimo anno del 6% a livello provinciale; un dato questo che ci deve far riflettere perché è sinonimo di efficienza della sanità pubblica e soprattutto di una crescente richiesta di salute, rispetto alla quale noi per primi dobbiamo accollarcene la responsabilità. Proprio per questa ragione invito tutti i soci avissini di Sorano e il consiglio intero a raddoppiare gli sforzi perché l'anno appena iniziato si possa concludere con le percentuali di crescita di quello concluso. Sono convinto che nel territorio di Sorano, grazie alla competenza e alla abnegazione del direttivo e di te, caro Claudio, vi siano notevoli margini di crescita, intercettando anche la componente immigrata che rappresenta una risorsa dalla quale non si può e non si deve prescindere, facendo diventare la donazione un formidabile elemento di integrazione e inclusione sociale. Infine un appello. Abbiamo tutti noi l'obbligo di guardare ai giovani, alle nuove leve. Solo così possiamo assicurarci un futuro solidale.



Festa del trentennale

Cari amici, l'inserito AVIS si è dimostrato un importante canale informativo ed un utile strumento per la promozione del dono del sangue. Perché il periodico continui ad uscire regolarmente c'è bisogno di un maggior coinvolgimento e partecipazione da parte di tutti noi. Si ricorda che la collaborazione è aperta a tutti coloro che desiderano contribuire a far conoscere la cultura della donazione del sangue e della solidarietà. Articoli, proposte, iniziative, foto, pensieri, che abbiano come filo conduttore la "donazione del sangue" saranno molto graditi. Indirizzare i testi in Word e le foto in formato digitale JPEG al seguente indirizzo di posta elettronica: avis.sorano@virgilio.it



IL DIRETTIVO AVIS SORANO

Proprio per questa ragione aderendo a un progetto regionale dal titolo "Il dono nello zaino" abbiamo a disposizione un operatore del servizio civile pronto a svolgere una attività informativa presso le scuole del territorio provinciale, così da sensibilizzare al dono del sangue gli alunni, dai bambini delle elementari ai ragazzi delle scuole superiori, seguendo il metodo della peer education. Sono convinto che il 2010 saprà regalarvi e regalarci altre grandi soddisfazioni. Grazie ancora per quello che tu, il consiglio e i donatori tutti avete saputo fare. Un cordiale saluto...

Carlo Sestini
Presidente Provinciale Avis Grosseto

AVIS, ASSOCIAZIONE UMANITARIA
 C'è una nobile e utile associazione,
 con il nome AVIS è stata siglata.
 Tutta umanitaria è la sua mansione,
 al prossimo s'è sempre dedicata.
 Chi del sangue vuol far la donazione,
 dall'AVIS la person è tutelata.
 Chi si trova in idonea condizione,
 date di sangue la vostra razione.



Siate orgogliosi d'esser donatori
 giovani Accettate il nobile invito,
 d'appartenere a quest'AVIS vi onori
 'sto messaggio da voi sia recepito.
 L'AVIS, famiglia di benefattori,
 il suo operato è umano ed infinito.
 Vi auguro che questa famiglia cresca
 con la gente nuova, entusiasta e fresca.



Virgilio Dominici

C'è bisogno assai per la trasfusione,
 di questo oro rosso tanto pregiato,
 serve a salvare le tante persone,
 che sono purtroppo in cattivo stato.
 Quella del donatore è una missione,
 di umanità e puro volontariato.
 Che si prodiga per l'altrui salvezza,
 con disinteresse e amorevolezza.

Qui c'è bisogno della giovinezza,
 che questa associazione sappia apprezzare,
 e sia convinta e abbia pur la certezza,
 che di fronte al mal si deve operare.
 Donare il sangue è una grande ricchezza,
 che pure lo spirito fa esultare.
 E compensato sarà dal Signore,
 se ha soccorso il prossimo con amore.

È grande pregio essere donatore,
 poter salvar da morte tanta gente.
 E' un grande merito e fa molto onore,
 a chi dona il proprio sangue umilmente.
 È 'na soddisfazione che vien dal core,
 che appaga la coscienza e pur la mente.
 Sollevar le sorti di chi sta male,
 fortifica lo spirito e il morale.

La sezion di Sorano è al trentennale,
 della propria gloriosa fondazione,
 che è molto sentita ed è assai vitale,
 bontà di chi guida l'associazione.
 A Claudio Franci e il suo personale,
 merito, stima e congratulazione
 che con il loro impegno ed esperienza,
 si prodigano a far beneficenza.

Voi giovani che avete l'efficienza
 e di vivere siete molto ansiosi,
 pensate voi a chi rischia l'esistenza
 perché di sangue sono bisognosi.
 Ma se de 'sto oro rosso c'è carenza
 i risultati saran disastrosi.
 Giovani accorrete a far l'iscrizione
 e del vostro sangue far donazione.

Se non esistesse 'sta associazione
 che opera e s'impegna con molta cura,
 senza 'sto sangue che disperazione
 per chi ne avesse bisogno e premura.
 Chi deve affrontare un'operazione,
 senza sangue non c'è vita futura.
 Questa è la verità cari signori,
 per la donazion siate promotori.

L'impiego di trasfusioni è necessario in seguito a incidenti stradali gravi, interventi chirurgici, ma anche e soprattutto, per la cura di tumori, leucemie, anemia mediterranea e di tantissime altre malattie.
 Purtroppo le richieste di sangue sono sempre più numerose delle donazioni.



Il sangue è sottoposto ad accurati controlli e proveniente da donatori abituali, **garantisce sicurezza per chi lo riceve.**

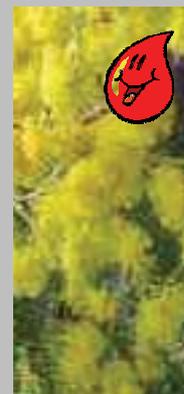
L'utilizzo rigoroso di **materiale monouso** (ago, sacca, tubicino ecc.) e la quantità di sangue prelevata, che si rigenera nell'organismo in brevissimo tempo, garantiscono **sicurezza per chi lo dona.**

Donare il sangue periodicamente significa anche sottoporsi a frequenti analisi e visite mediche, così da tenere sotto controllo la propria salute. L'Italia importa tuttora da altri paesi una parte degli emoderivati di cui ha bisogno. Ciò, oltre a comportare un'elevata spesa a carico delle strutture sanitarie nazionali, determina un alto rischio di trasmissione di malattie, poiché il sangue da cui gli emoderivati sono ottenuti non sempre proviene da donatori volontari, periodici ed attentamente controllati.

DIVENTA QUINDI DONATORE, ISCRIVITI ALL'AVIS

AVIS IN ROSA – FESTA DELLA DONNA

Alla nutrita compagine femminile della nostra AVIS un cordiale augurio per la prossima "festa della donna". Oltre agli auguri più sinceri, un grazie particolare alle nostre donatrici che riescono a conciliare gli impegni di madri, mogli e lavoratrici con il dono del sangue



LE NOSTRE ORIGINI NELLA CELEBRAZIONE DELLE FESTE

Inseriti nella storia di Sorano, i suoi valori, le sue tradizioni hanno marcato il nostro modo di guardare il mondo e caratterizzato la nostra identità, stabilendo i nostri rapporti e, attraverso il modo di pensare, gli usi, le feste, la cultura religiosa, si è stabilito dentro la nostra essenza il rapporto con Dio. Questo è essenziale per liberarci dagli affanni ed è motivo di pace e di amore fra noi. La nostra è una comunità ricca di feste, in esse tutta la collettività esprime il ritorno alle origini ed il senso più vero del proprio essere. C'è il bisogno di intercalare, allo scorrere del tempo, momenti di rito collettivo, dandogli l'aspetto del divertimento, della vacanza, della sacralità. Abbiamo un patrimonio di date, di eventi che ci rimandano alla nostra appartenenza di comunità, ai legami col passato, alle nostre origini. Ci riconosciamo nelle feste, che sono nella memoria e, in quelle stesse che attendiamo, pieni di speranze, come la Pasqua, il Natale o la nascita del nuovo anno. E' sempre uguale il nostro spirito nel loro ripetersi. I riti che le celebrano sono il cuore di esse, ci tolgono dalla sfera della realtà materiale, portandoci fuori del tempo e dei suoi cambiamenti. Ci sono anche gli ingredienti popolari, nelle feste non mancano fiere, mercati, sagre, i cantatori della notte dell'Epifania, i cantatori del maggio. Questi sono eventi sentiti da noi, anche se sono cambiati i nostri bisogni, non si è estinta l'importanza dello stare insieme e le feste sono i luoghi per rinsaldare i nostri legami, che nella vita di tutti i giorni, sono difficili da realizzare. Anzi oggi c'è proprio il bisogno dell'altro, grandi raduni, capodanni in piazza, notti bianche, si sostituiscono alle feste di famiglia, e anche un tempo, era la stessa attesa, poiché rappresentavano una delle poche occasioni di aggregazione e di incontro tra la gente del paese e un momento di svago dalla dura vita dei campi. Il pensiero corre alla notte dei tempi, quando i campagnoli, dimenticando le fatiche della giornata, si ritrovavano con gioia per preparare lo svolgimento della festa. Provando i ruoli che dovevano avere in una processione, nei cori delle messe solenni, o per fare le prove dei pezzi musicali, con cui l'indimenticabile banda si esibiva in piazza, entro la porta del paese. Personalmente amo le feste del Natale, hanno sempre appagato il cuore e i miei sensi. Era forse anche merito dei regali, il fatto che non andassi a scuola, il ritrovarmi più a lungo insieme ai miei cari, il mangiare, il vestirsi diversamente dal solito, preparare il presepe che richiedeva collaborazione e fantasia, come anche oggi. Ma era ed è il modo di celebrare la nascita di Gesù e tutto il periodo dell'Avvento che sconvolge profondamente il cuore di gioia, evocare il sacro, lo rende presente ed efficace nella vita. Anche semplici



foto di Mario Lupi

tradizioni, hanno riferimento a qualcosa che va al di là del gesto che compiamo, è un'invocazione, un'adorazione, un ringraziamento a Dio, in cui ritroviamo noi stessi. Feste di gratitudine per quanto si è ricevuto, antichi riti per il culto della madre terra fertile. Per l'Ascensione, quando i contadini si recavano al campo per farsi un buon augurio l'un l'altro, chiamandosi a gran voce: "Pietrino, che giorno è oggi?" "L'Ascensione, era la risposta, "che Dio ti mandi un buon raccolto e la sua benedizione!" Per la mietitura, per il raccolto, in cui si ringraziava il Signore, con una preghiera a cui seguiva la cena nell'aia, con una speciale zuppa di arte culinaria eccellente, io ricordo quella della zia Teresa di Vallecastagneta, e i racconti di fatti accaduti misti a fantasia, con cui si andava avanti nella notte sotto il cielo stellato. Euforica è la festa di vendemmia, nel nostro paese, dove la raccolta dell'uva si fa ancora a mano, lavorando duro, ma in allegria e buon umore, e con aiuto reciproco; per strada prima gli asini, ora i trattori, carichi delle bigonze dei grappoli maturi, è tutto un profumo. Quando le persone si riuniscono e gioiosi e positivi sono i loro rapporti, l'animo è appagato e si colma di speranza e di forza per superare le difficoltà della vita. La partecipazione a tutto questo, rivela quanto di profondamente fraterno, possa essere ancora presente nel nostro paese. Quando la gente si incontra, è una lode a Dio. E Lui c'è, l'ha promesso: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, là sono Io, in mezzo a loro". In ogni festa, noi riscattiamo la fatica quotidiana ed esaltiamo la condizione in cui vorremmo vivere, con serenità e senza penuria, con amore verso il prossimo, con cui condividere gioie e dolori. Rito e festa è un'osmosi felice tra sacro e profano, la bontà d'animo la sostiene, è una vacanza serena che ci rende i giorni ordinari molto più luminosi.

Fiorella Bellumori

IL FAVO (dove osano le api)

Se ti trovi in Piazza Vanni scendi per Via del Borgo a passi lenti per non scivolare. Non rattristarti alla vista di un ponticello malandato e della casa di Maria Pia che non c'è più.

Scendi pochi passi e ti rifarai la vista con la piccola "Piazzetta Nardi", le latrine che non sono più latrine e intorno verdi piante rampicanti.

Avanti a piccoli passi; la fontana non butta più, non alzare la testa se non vuoi vedere sul tetto della casa di Femio strane figure, adesso non girare a destra per scendere al balcone dove è il vecchio mulino, per guardare i locali dell'"Ottava Rima", il forno di Gilorma che non c'è più o l'"Hostaria della Terrazza".

Ma guarda avanti e salendo troverai ad attenderti l'antica chiesetta del borgo, la porta è aperta, puoi entrare se vuoi e restare in meditazione, non ti disturberà nessuno. Sali ancora lentamente vedrai casette abbracciate, ben custodite e alcune con pergolati di uva fragola.

Prima di arrivare a "Piazza Padella" fermati, girati lentamente ed alza la testa, non per guardare l'ora all'orologio del "Masso Leopoldino" ma sposta lo sguardo leggermente a destra e vedrai "dove osano le api".

Si proprio lassù abbarbicato alla casa più alta, sotto la gronda un "favo" di una grandezza esagerata. Un posto migliore le api non potevano trovarlo, se ne stanno lassù quasi sospese nel vuoto a protezione della regina volando poi per il borgo, per la valle della Lente e forse raggiungendo anche S. Rocco. Il favo guardandolo dal basso sembra un grosso coleottero che sta per prendere il volo, al posto delle ali il giallo oro del dolce miele. Tranquille se ne stanno le operose api con la speranza che l'uomo non le distrugga.

Ti ho indicato la Via del Borgo perché è più spettacolare, ma potrai scendere la Cateratta, facendo attenzione a non cadere e dal finestrone guardando in alto vedrai quella magnificenza della natura, "Dove osano le api".

Sorano questo agosto mi hai veramente meravigliato.

Romano Morresi

"RIFLESSIONI" (29/08/2009)

Finalmente le vacanze sono terminate. Basta amici-amici-amici. Basta mangiare-mangiare-mangiare. Basta bere-bere-bere. Domani di nuovo a casa, dolce casa, dove mi attendono incessanti rumori di macchine, la casa piena di smog se apro le finestre. Il solito tran-tran di tutti i giorni pieni di utopie e tanta nostalgia di amici-amici-amici, mangiare-mangiare-mangiare, bere-bere-bere

Non un addio ma un arrivederci.

Romano Morresi

AI GIOCHINI

Quando arriva la bella stagione si esce di casa anche con il solleone, per portare i nostri bambini a giocare a 'sti benedetti giochini!

Chi arriva prima sale sull'altalena e non scende più fino alla sera, gli altri si alternano a fargli la corte, ma poi si arrendono e lo spingono più forte!

Poco più in là sul cavallino c'è qualche bimbo più piccino, e nella giostra colorata che va ci sono bambini di tutte le età!

Ma è sul grande castello che c'è più via vai: sali, scivoli e non ti annoi mai...

E c'è qualcuno che non si annoia davvero, sono le mamme a dire il vero, tutte sedute sulle panchine fra giochi, chiacchiere e risatine!

Arianna Castrini



Con questa foto la "Voce" vuole ricordare l'amico Giovacchino, un affezionato lettore del nostro giornale che in questi giorni ci ha lasciato. Alla famiglia le più sentite condoglianze da parte della redazione.

IL BATTEPALLE

La musica, si dice, è un linguaggio asemantico e, come tale, non può significare alcunché.

La definizione veramente è un po' sbrigativa: si potrebbe anche pensare che proprio le parole non sono adatte a spiegare il senso *sui generis* della musica. Ma lasciamo perdere questa disquisizione teorica e scendiamo su un terreno più concreto. A Sorano, per esempio, si usava una volta il Battepalle che può bastare da solo a mettere in crisi l'assunto iniziale. Non era uno strumento musicale, è vero, o almeno come tale non è mai stato usato, ma si esprimeva comunque per mezzo dei suoni, con un suo codice particolare, legato a precise circostanze ed aveva pertanto un suo significato. Dal modo in cui veniva suonato, la gente riusciva addirittura a capire chi lo suonava, oltre i richiami e le cose che intendeva trasmettere. Tutti i linguaggi infatti sono legati a un codice di riferimento. Se ascoltiamo parlare dei cinesi, tanto per dirne uno, e non ne conosciamo la lingua, ci sembra che il loro articolare sonoro sia un insieme di fonemi privi di senso. Quando invece se ne conosce il codice, tutto diventa comprensibile e chiaro. Dire che la musica non significa niente, vuol dire spesso che non siamo in grado di coglierne il senso. Certo, essa non appartiene ai linguaggi verbali della comunicazione quotidiana. E il Battepalle, inoltre, era uno strumento legato ai segnali, con dei significati codificati, comunemente appresi e accettati: si suonava come richiamo del popolo alle funzioni religiose, nel periodo pasquale, quando le campane sono "legate". L'uso, i tempi e l'ora ne chiarivano il messaggio. Era uno strumento assai semplice: una tavola di circa 40 cm per 20 su cui agiva a percussione un batacchio di ferro rettangolare, a tre lati, fissato su due anelli e, da una parte, aveva un cavo di impugnatura per maneggiarlo. Si suonava ruotandolo o in altri modi, a piacere. Esisteva anche un formato più grande detto, appunto, Battepallone: privilegio di Carlo di Leonide, affidabile e preciso come nessun altro. Ricordando il Battepalle, non mi sorprende tanto lo strumento e il suo uso, ma il suo nome. Pensare che la zi' Peppa e Agatina dicessero con candore: "Suona, suona il Battepalle". E', a dir poco, sorprendente. Ma come si chiamava negli altri paesi dove si usava con la stessa funzione? Mah. Non sono riuscito a saperlo. In quel nome, in quel l'uso particolare, ci vedo molto dell'indole soranese: acuta, sorniona, disinibita, scanzonata. Serietà e ironia insieme; comune appartenenza a una tradizione semplice ma essenziale in cui nel sacro si inseriva uno spunto profano senza il minimo disappunto, senza turbare nessuno. Il Battepalle, in giro per le contrade di Sorano, connotava una diffusa presenza popolare, un momento di vita comunitaria, un richiamo alto della riflessione umana, sentimenti religiosi, una appartenenza e una dimensione culturale. E tutto questo attraverso una semplice forma sonora che è il materiale, l'elemento base della musica. Dopo il richiamo del Battepalle, durante le annunciate funzioni religiose, si elevava poi il canto corale, vera fonte di

sentimenti, fede e passioni. Il rustico coro propagava, nella sua semplicità, il senso dell'esistenza, la natura, il fine ultimo dell'uomo. Come si vede, la forma dei linguaggi è assai complessa e la comunicazione avviene nei modi più strani, sempre uguali e sempre nuovi. Anche questa volta viene spontaneo il riferimento al fluire dell'acqua della Lente, nuova e, allo stesso tempo, immutabile, da cui Sorano ha preso la sua vera inconfondibile impronta e il suo modo di essere.

**Fin sul Masso e nella Valle
risuonava il Battepalle
voce di precise intese
per la gente del paese.
Mario Bizzi**

Mario Bizzi

GLI STORTINI

Tanto tempo fa c'erano in commercio "Gli Stortini" tipo di pasta che veniva usata la sera per la minestra. Questa pasta era venduta al "Bottegone" i cui proprietari erano Vito e Vittorina Sclavi, la bottega era frequentata per la veglia serale prima della cena da un certo Trapassi (bisnonno di Lia e Gastone) e Michele Pichini (babbo di Faustino). I due avevano un difetto fisico che li costringeva a deambulare in modo zoppicante e sbilenco. Una sera entrarono alcune donne per acquistare questi "Stortini" chi ne chiese un etto chi due, insomma era una pasta molto usata. Il Trapassi considerando che tutti prendevano gli "Stortini" disse all'amico: "Michè sarà meglio che andamo a casa presto stasera sennò si finisce drento a qualche marmetta...".

dai ricordi di Elia Porri



foto di Mario Lupi

IL BAGNO DI FILETTA

Prima dell'arrivo dell'acquedotto del Fiora nell'area comunale, pochissime abitazioni del paese beneficiavano dell'impianto idrico rifornito dalla sorgente di Vitozza. Tutte le altre abitazioni provvedevano al fabbisogno, mediante i componenti, muniti di orcioli, orciolini e brocche, riempiendoli presso le poche fontane pubbliche (Merli, piazza inizio Borgo e piazza Busatti) per gli usi domestici ed igienici..

La vasca da bagno era una illustre sconosciuta per cui, per lavarci, veniva impiegato un contenitore (stagna) posto in cucina davanti al focolare, riempito di acqua caldissima, faticosamente attinta presso la pubblica fontana.

L'unico ripiego, per noi maschietti, consisteva nell'utilizzo del bagno di Filetta in tutte le stagioni, esclusa l'estate

Per raggiungerlo, si percorreva per circa 3 Km. la provinciale pitiglianese, a piedi oppure in due in bicicletta, deviando poi a sinistra sulla carrareccia, seguendola per poche centinaia di metri e, dopo la semidiroccata chiesa di S.M. dell'aquila, raggiungevamo il confortevole bagno di acqua solforica a temperatura corporea. Struttura modestissima ma accogliente: due vasche di circa 20 metri quadrati delle quali una conteneva l'acqua ivi visibilmente sorgente, per il rifornimento delle cabine, l'altra in uso prevalentemente estivo per il pubblico bagno.

Sul lato maggiore della prima vasca erano state costruite delle cabine, tre o quattro?, in muratura all'interno delle quali era stato scavato un vuoto di un metro x un metro, profondo 50/60 cm., dove si accedeva scendendo due scalini per poterci immergere. Un sistema molto elementare permetteva, dopo avere tappato il foro di uscita, di fare entrare l'acqua calda proveniente da altro foro in comunicazione con la vasca da tappare con altro sughero dopo avere raggiunto il livello desiderato dell'acqua. Stappando, dopo l'utilizzo, il tappo sul fondo si vuotava il vano.

Dopo il ristoro del rilassante e igienico bagno ci si vestiva e si usciva affrontando, nella stagione fredda, la bassa temperatura da mitigare facendo movimenti corporei. Si ritornava a casa felicissimi!

In estate, il bagno di Filetta diventava, nei giorni festivi, il salotto di Sorano e molta gente vi trascorrevva il pomeriggio godendo l'aria pura, la pace nonché consumando la preparata merenda al sacco e bevendo ciò che una improvvisata mescita offriva.

Il Camilli, con la sua elegante e coperta "giardiniera", trainata dal cavallo, offriva un trasporto confortevole alle persone meno adatte a fare il percorso a piedi.

Alessandro Porri



A. DENCI - Bagno Termale Minerale di S. Maria - Sorano

CURIOSITA' STORICHE TRATTE DALLO STATUTO DI SORANO - ANNO 1556

CAPITOLO XXIII -

DELL'ACCOMPAGNAR I MORTI ALLA CHIESA

*Statuimo et ordinamo che quando s'accompagnaranno morti alla chiesa non si possi ne da parenti ne da altri che l'accompagnasseno piangere nefar strepito alcuno per la terra per causa del morto sotto pena di un fiorino per ciascuna volta e ciascuna persona. Ma in casa **sialecito piangere all'orbenelacito.***

-----ooo0oo-----

Questo articolo è stato tratto dallo Statuto di Sorano del 1556. Si tratta di un antico volume conservato in originale presso l'archivio Storico del nostro Comune molto interessante e dal quale è possibile trarre indicazioni su come si viveva in quel periodo a Sorano. Con tale documento i conti Orsini dettavano le proprie leggi di stampo assolutistico sulla Contea andando a regolare perfino il modo di accompagnare i morti al Cimitero. L'articolo vietava addirittura ai parenti e amici del morto di piangere i propri cari durante il viaggio dalla Chiesa al Cimitero. Magnanimamente era però concesso poter piangere "all'orbenelacito" all'interno della propria casa. Non si riesce a capire lo scopo di questa imposizione. Forse il tutto derivava da antiche credenze legate all'idea che tali manifestazioni di dolore potessero turbare la pace del morto. Oppure, più semplicemente, era un modo per rimpinguare le casse della Contea (come per alcuni autovelox di oggi). Infatti coloro che infrangevano tale articolo erano sottoposti ad un ammenda pecuniaria di un Fiorino.

Claudio Franci